

casi letterari

Pironti, l'americano: esce negli States «Libri e cazzotti», la sua autobiografia

**Tullio ha quasi già finito il suo nuovo libro
autobiografico. Titolo: «Il paradiso al primo piano»**

NAPOLI - Nella versione americana, il libro si intitola «Books and Rough Business». La traduzione non è proprio letterale, ma è sicuramente degna dell'originale Libri e cazzotti, l'autobiografia (gli americani dicono memoir) del più inclassificabile tra gli editori napoletani e forse italiani: Tullio Pironti. Il libro è appena uscito per i tipi della californiana Red Hen Press, non un colosso dell'editoria statunitense, ma una sigla molto attenta, specializzata in poesia, fiction letteraria e letteratura per l'infanzia. Libri e cazzotti è entrato nel suo catalogo perché, come afferma Pasquale Verdicchio — uno dei più apprezzati poeti italoamericani, docente all'Università di San Diego e, guarda caso, di origini napoletane — «ogni libro dovrebbe avere l'effetto di un ben assestato uppercut, portato con l'intenzione di svegliare il lettore e di metterlo davanti al mondo». Ed evidentemente il libro di Tullio Pironti ha queste caratteristiche. «È la testimonianza», scrive Verdicchio, «di che cosa significhi essere una presenza attiva e scomoda, e in sostanza di quel che vuol dire essere un intellettuale... Questo ragazzino di strada diventato editore racconta una vita spesa negli ambienti, in apparenza inconciliabili, dei ring pugilistici e dei salotti della cultura... il che ci dimostra come la cultura non sia nulla se non è accompagnata da sudore e movimento». Il suggestivo accostamento tra cultura e combattimento, che farebbe la gioia di una scrittrice super-intellettuale come Joyce Carol Oates, ha colpito anche Anthony Julian Tamburri, «dean» del Calandra Institute di New York, forse la più prestigiosa fra le istituzioni culturali italoamericane. Per lui, il libro offre «una bellissima metafora del mondo editoriale di oggi », un mondo in cui «le finte e i colpi possono fare la differenza tra successo e fallimento». Un vero innamoramento, insomma. Che, per la verità, ha colpito in primo luogo John Domini, il traduttore, anch'egli italoamericano. Madre di Secondigliano e, dunque, una certa familiarità con la realtà napoletana, Domini lesse Libri e cazzotti appena fu pubblicato dallo stesso Pironti nel 2005, e volle subito mettersi al lavoro. Ora, tra l'altro, ha ceduto a Pironti i diritti per il suo libro, anch'esso di ambientazione partenopea, Terremoto napoletano (A Tomb on the Periphery, 2008): l'ha tradotto Stefano Manferlotti e sarà in libreria tra una ventina di giorni. Racconta dell'arrivo nella nostra città di una famiglia americana, che passa una serie di avventure (la figlia, per esempio, viene scippata) tali da produrre uno scossone emotivo (contrappuntato peraltro da quello reale) che avrà le sue conseguenze. Ma di Terremoto napoletano parleremo a suo tempo. Come, del resto, a suo tempo parleremo

diffusamente del nuovo memoir che Tullio Pironti sta scrivendo e che prevede di completare a maggio. Non è il seguito di Libri e cazzotti, ma piuttosto un concentrarsi più specificamente su alcuni aspetti del proprio percorso esistenziale. Uno dei quali, vale a dire l'educazione sentimentale affrontata, come si faceva una volta, nei vecchi casini chiusi dalla senatrice Merlin, è riecheggiato del resto in maniera molto chiara fin dal titolo: Il paradiso al primo piano, tolto da un verso di Fabrizio De André nella canzone «Via del Campo». Vedete un po', dunque, che razza di carosello di libri nuovi e meno nuovi. Libri che, comunque, promettono anche loro una buona scorta di cazzotti, magari in transoceanica sinergia. Per Tullio Pironti, 72 anni splendidamente portati e il più disarmante sorriso del golfo di Napoli (ampiamente utilizzato da Red Hen Press per la promozione del libro), è sicuramente un momento felice: tale da rinverdire il suo «renegade status», il suo statuto da vero irregolare della cultura italiana, come dice Domini, capace però di dirci qualcosa del nostro paese che gli altri non dicono, giacché per loro «l'esagerazione è la regola, o in senso sentimentale o in senso terribilista». Tullio se la gode con placida ironia qui, a un tavolino di Zi' Teresa sotto il caldo sole della primavera che arriva. Ma già pensa alla sua, sperabilmente trionfale, tournée americana. Già, perché (dimenticavo di dirlo) gli scrittori italiani tradotti negli States si possono contare, a farla grossa, sulle dita di due mani.